QUADERNI DEL CENTRO DI STUDIO PER L'ARCHEOLOGIA ETRUSCO-ITALICA

8

ARCHEOLOGIA LAZIALE VI

SESTO INCONTRO DI STUDIO
DEL COMITATO PER L'ARCHEOLOGIA LAZIALE

ESTRATTO

L'ABITATO PROTOSTORICO-ARCAICO DI MONTECELIO: TOPOGRAFIA E NUOVI MATERIALI

Montecelio sorge su un'altura a confine fra l'area nord-est del Lazio Antico e la Sabina meridionale. Per la caratteristica forma bipolare, assimilabile a piccole corna (Montecelio m. 389, Monte Albano m. 370), il sito è stato tradizionalmente identificato con il centro latino di Corniculum, ipotesi riaffermata anche di recente (1). Numerose ricognizioni ai margini del paese attuale hanno fatto acquisire molti dati concernenti le fasi di sviluppo di un vasto abitato protostorico, perdurato dal periodo protovillanoviano sino alla media età repubblicana. In particolare sono state individuate ricche aree di frammenti fittili e all'interno (o in prossimità) del borgo medioevale elementi topografici in sito appartenenti alle fasi più recenti (2). La ricerca ha inoltre portato alla riconsiderazione di casuali scoperte effettuate nei primi decenni del '900, su cui esistono

- solo scarne notizie fornite dallo storico locale C. Piccolini (1874-1959) e una carente illustrazione fotografica. Riferendoci ai siti numerati della fig. 1, riassumiamo in breve quanto finora emerso:
- 1) Rinvenimento di via S. Maria (v. in-fra).
- 2) Tomba a inumazione nel villino Balzar, attribuibile alla fase laziale II A (3).
 - 3) Rinvenimento di frammenti fittili (4).
- 4) Necropoli sulla sommità di Monte Albano. La notizia, del 1744, va forse riferita ad età protostorica (5). Nel giardino comunale si rinvengono frammenti ceramici databili prevalentemente dalla prima età del ferro al periodo orientalizzante-arcaico, e in piccola parte ad età medio-repubblicana.
- 5) Tomba a inumazione, forse della fase II A (6).
- (1) Cfr. S. Quilici Gigli, « Considerazioni topografiche sull'ubicazione di Corniculum », in *RAL* XXVIII, 1973, pp. 171-9, con bibliografia precedente; per quella del territorio a sud-ovest cfr. Z. Mari, *Tibur III*, Firenze 1983, pp. 27-32.
- (2) Le prime acquisizioni, risalenti al 1971-74, sono confluite nella tesi di laurea di M. Sperandio (Topografia antica di Montecelio, Istituto di Topografia Antica 1975); il materiale di superficie, raccolto in prevalenza da alcuni componenti del Settore Cornicolano del Gruppo Archeologico Latino, è conservato nel deposito comunale di Montecelio (via Monte Albano, 5). La problematica archeologica di Montecelio sarà più esaurientemente illustrata in un volume della Forma Italiae in corso di elaborazione.
- (3) Vedi oltre. Sulla notizia del rinvenimento (1920 circa) cfr. C. Piccolini, « La città di Corniculum », in Roma I, 1923, pp. 84-5; Idem, « Monticelli », in Atti e Memorie Società Tiburtina di Storia e d'Arte (in seguito cit.: AMST) VIII, 1928, p. 183); Idem, « Vestigia preistoriche sul territorio cornicolano », in AMST XXVII, 1954, p. 206. Il corredo comprendeva forse il materiale raffigurato in una foto pubblicata da V. Carella, Note geolo-

guche e storiche sul territorio comicolano, Roma 1941 (Ediz. Min. Aeronautica), p. 27, fig. 14: tazzetta biconica ad ansa bifora sopraelevata, larga tazza carenata frammentaria, orciolo biconicheggiante (per quest'ultimo vedi nota 8). Inoltre il Piccolini (art. cit., 1954, p. 206) menziona una fibula « con molla a spira e navicella », forse identificabile con una ad arco ingrossato (ritenuta con riserva protovillanoviana da M.A. Fugazzola Delpino, in Origini X, 1996, p. 301).

(4) Presso il villino Sinibaldi; genericamente definiti dal Piccolini « etruschi » (art. cit., 1923, p. 184) e preistorici (art. cit., 1928, p. 189).

- (5) Cfr. Memorie istoriche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della Provincia Romana, raccolte da Casimiro da Roma, frate dello stesso Ordine, Roma 1744, pp. 181-2: costruendosi il convento di S. Michele furono dissotterrate « urne di terra » contenenti ossa, uno « scheletro (...) cinto di spada », insieme a « un boccale ed una pentola ».
- (6) Intorno al 1925 si trovò uno scheletro con una fibula, forse del tipo ad arco ingrossato, « con tre anelli entro la spina » (PICCOLINI, art. cit., 1928, p. 183; IDEM, art. cit., 1954, p. 206).

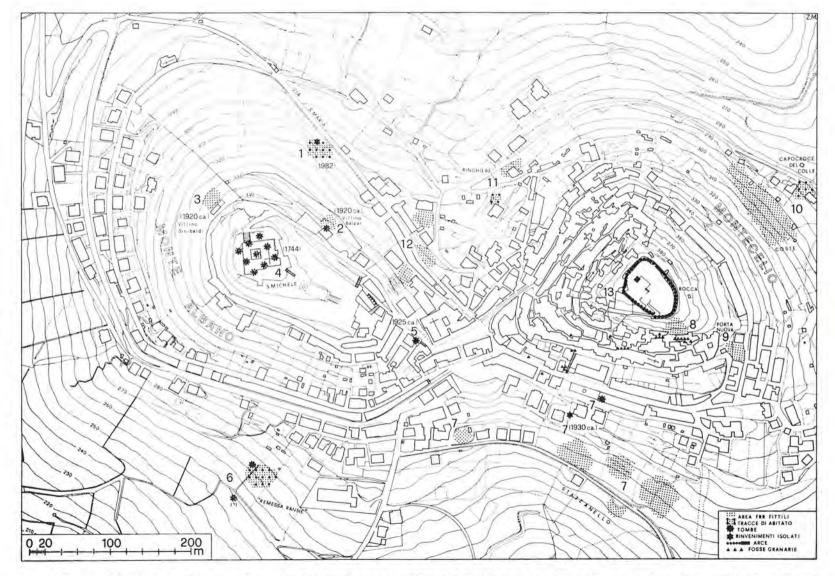


Fig. 1. Centro abitato di Montecelio: rilievo aerofotogrammetrico (1978) con localizzazione delle presenze archeologiche e dei rinvenimenti.

- 6) Frammenti fittili rinvenuti recentemente in uno sbancamento edilizio, databili in prevalenza al bronzo finale (v. infra nn. 12-14) e al periodo fra la prima età del ferro e l'età medio-repubblicana. Numerosi frammenti sono riferibili a un nucleo abitato. Due fibule ad arco ingrossato con anelli nell'ardiglione testimoniano l'esistenza nello stesso sito di contesti tombali dispersi (fase II A).
- 7) Tomba ad inumazione (7) e rinvenimento sporadico (tomba?) (8). Tutto il versante nord-est di Montecelio, esterno al moderno abitato, è interessato da aree di frammenti fittili dell'età del ferro (più antico il n. 15), arcaici e repubblicani. Recenti scavi edilizi hanno confermato la formazione per lo più recenziore della stratigrafia di accumulo.
- 8-9) Aree di frammenti fittili dell'età del ferro.
- 10) Aree di frammenti fittili di dilavamento dell'età del ferro. Forse da un nucleo di capanne proviene un gruppo omogeneo di frammenti ceramici delle prime fasi laziali, evidenziati da una trincea di fondazione.
- 11) Sezione con strato combusto di tegole arcaiche sovrapposte a frammenti ceramici coevi. La costruzione di una vicina palazzina ha permesso di recuperare anche materiale delle fasi iniziali dell'età del ferro.
- 12) Frammenti fittili orientalizzanti e arcaici messi in luce da scavi edilizi.
- 13) Arce. Sotto i bastioni della Rocca si individuano gli scarsi resti di un recinto di blocchi calcarei, a pianta ovoidale (m. 70x50 circa). Gli elementi squadrati di tufo inseriti nelle strutture medioevali provengono da un edificio smontato, forse di epoca ar-

caica come probabilmente anche il recinto. Al I sec. a.C. e al I-II d.C. risalgono un muro in opera incerta e il tempietto laterizio costruiti all'interno della fortificazione (9).

Fosse granarie. Nel versante est di Montecelio e in quello ovest di Monte Albano sono scavate nel calcare straterellato argilloso numerose fosse piriformi, spesso riunite in allineamenti coerenti con le curve di livello (alt. min., mass. m. 2,50, 4,00; largh. min., mass. m. 1,20, 1,80; diam. bocca 0,60 circa) (10). Almeno le più piccole sono identificabili con silos, altre forse con cisterne (11). Notevole è il loro valore topografico in relazione allo sviluppo dell'abitato arcaico che, estendendosi fino a Monte Albano, oltrepassava largamente i limiti del borgo medioevale di Montecelio.

Rinvenimento di via S. Maria

Nel febbraio 1982 sul versante nord-ovest di Monte Albano (quota 310 circa) a monte di via S. Maria, uno sbancamento edilizio ha sezionato una sacca di terra contenente materiale ceramico frammentario concentrato in uno spazio molto ristretto (largh, e alt. cm. 50 circa, prof. 70; fig. 2) (12). Da tutti i



Fig. 2. Montecelio, via S. Maria, pendice ovest di Monte Albano: grafico della situazione archeologica.

(7) Lungo Via Fonte Nuova: fu recuperata una « tazza » (Piccolini, Lettera del 2-1-1936, Arch. Soprint. Archeol. Lazio; IDEM, art. cit., 1954, p. 206).

(8) Loc. Stazzanello: «..., una pentola di media grandezza (...) plasmata a mano» (Piccolini, art. cit., 1928, p. 183: IDEM, art. cit., 1954, p. 206; CARELLA, op. cit., p. 27). Non si esclude che si tratti dell'orciolo menzionato alla nota 3.

(9) Bibl. precedente in M. Sperandio, M.T. Petrara, Z. Mari, «La Rocca di Montecelio: ipotesi per una definizione delle fasi edilizie», in *Atti III Conv. Gruppi Archeologici del Lazio*, Cassino 1980, pp. 60-61.

(10) Le prime furono scoperte dal Piccolini (art. cit., 1923, p. 83; art. cit., 1928, p. 189; lettera

cil.); vedi anche Carella (op. cit., pp. 31-2).

(11) Cfr. C.E. ÖSTENBERG, Case etrusche di Acquarossa, Roma 1975, p. 12 (silos), p. 41 (pozzi). In alcune fu rinvenuto del « grano torrefatto» (PICCOLINI, art. cit., 1928, p. 189); farro? Sulla coltivazione e torrefazione di questo cereale vedi C. AMPOLO, in La formazione della città nel Lazio, in DdA 1, 1980, pp. 15-16, 18, 20, 39-41.

(12) Il recupero di emergenza dei frammenti contenuti nella sacca e di quelli già trasportati nella vicina discarica è stato compiuto da alcuni soci del Settore Cornicolano (del rinvenimento è stata informata la Soprintendenza Archeologica del Lazio con lettera del 27-11-82). Dai frammenti sono stati ricomposti, a cura di tale Settore, qua-



Fig. 3. Montecelio: olla da via S. Maria.

si tutti i vasi oggetto di questa comunicazione; tre di essi sono stati già presentati al VII Conv. dei Gruppi Archeologici del Lazio (Grottaferrata, 1982) con una relazione di M. Sperandio. Il materiale è conservato a Montecelio, nel deposito comunale.

(13) Vasi simili, ma con una sola ansa verticale sulla spalla, costituiscono quasi sempre l'urna cineraria nella necropoli dell'Istmo di Milazzo frammenti è stato possibile ricomporre i vasi appresso descritti. Fra il rimanente materiale frammentario sono individuabili anche tre doli, uno dei quali di proporzioni superiori ai nn. 5 e 6. Riguardo alle caratteristiche tecnologiche i vasi ricomposti si posso-

no dividere in tre gruppi:

I - nn. 1a, 1b, 1c, 2, 3, 4, 5, 7. Impasto compatto con granuli e inclusi silicei, generalmente rossiccio. Superficie esterna regolare, lucidata; interno lisciato a stecca orizzontalmente, marrone scuro o nero. I vasi presentano forme abbastanza simmetriche ed esecuzione accurata, rilevabile soprattuto nello spessore costante delle pareti (per questo si può forse supporre l'uso della ruota lenta).

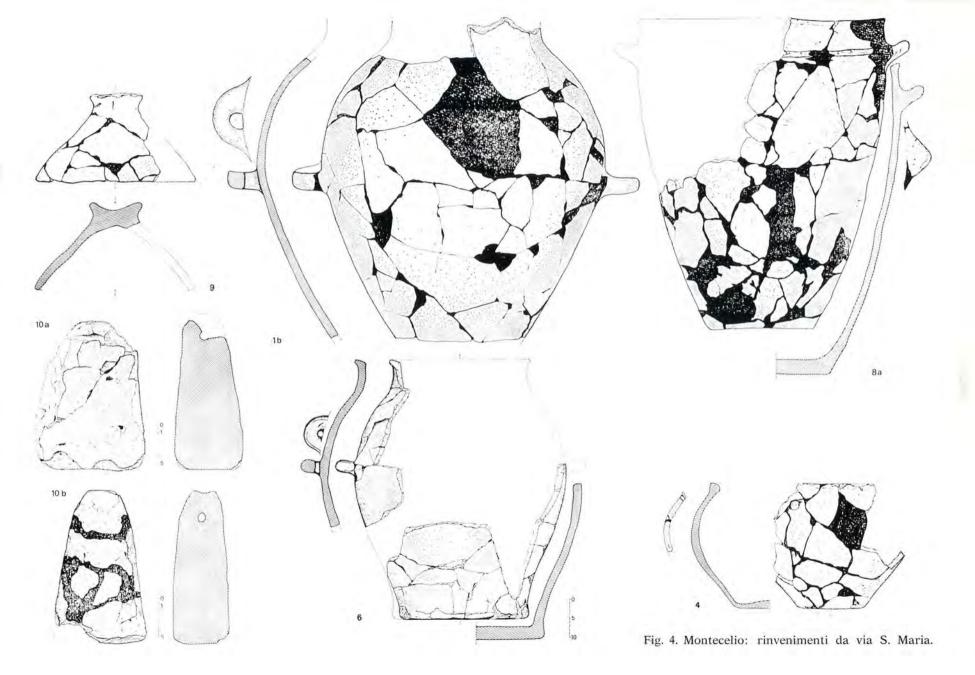
II - nn. 6, 9. Impasto compatto, mal cotto, con frequenti inclusi. Superficie marrone o nerastra, irregolare, lisciata.

III - nn. 8a, 8b, 8c. Impasto simile a quello del gruppo I. Superficie irregolare, da marrone scuro a rosso; esterno lisciato a stecca, interno più regolare.

1a) Grande olla. Corpo ovoidale, larga spalla arrotondata, collo troncoconico distinto. Sotto la spalla attaccature di anse a maniglia. Decorazione incisa, a volte debolmente, con pettine a otto punte: fra due linee continue si sviluppa sulla spalla una serie di doppi triangoli con la punta in alto. I vertici sono segnati da cuppelle, alcune impresse profondamente. Si riscontrano ondulazioni nelle linee continue, irregolarità nei raccordi dei triangoli presso le anse, raddoppio di taluni tratti obliqui. Ricomposta da un centinaio di frammenti, manca di una piccola parte del collo e di tutto l'orlo (la linea di frattura sembra intenzionalmente pareggiata). La superficie in una larga zona comprendente la spalla e l'orlo si presenta ipercotta, grigio-giallastra e opaca, con lievi screpolature. Alt. cons. cm. 39, diam. mass. est. 34,5, diam. base 17,5 (figg. 3, 8).

La forma trova affinità con un tipo di urna cineraria diffuso soprattutto in alcuni siti del bronzo finale della Sicilia e dell'Italia centromeridionale (13). L'associazione solcature a pettine-cuppelle (eseguite con un punzone a calotta semisferica) è una caratteristica della sintassi

(cfr. L. Bernabó Brea, M. Cavalter, Mylai, Novara 1959, pp. 17-8; Ausonio II). Queste hanno analogia con orci, a due anse orizzontali, anfore e alcuni frammenti di urne dall'acropoli di Lipari (cfr. L. Bernabó Brea, M. Cavalter, Meligum's Lipára IV, Palermo 1980, pp. 612-4). La forma è poi conosciuta anche in un momento più antico sia in Sicilia (Salina, villaggio della Portella; Panarea, villaggio del Milazzese, cfr. L. Bernabó Brea, M. Cavalter,



decorativa del momento più maturo del Protovillanoviano; molto comune il motivo a triangoli e cuppelle (14), che nella presente olla si arricchisce di minori triangoli inscritti. Un ornamento identico, anche per le due linee di chiusura, si trova sul collo di un biconico dell'Argentario e in uno di Sorgenti della Nova (15); lo stesso motivo, semplificato, si riscontra a Sasso di Furbara, Luni e su un'urna di incerta provenienza (16).

1b) Grande olla. Corpo ovoidale, leggermente asimmetrico, collo quasi cilindrico, indistinto. Alla base dell'ampia spalla due anse a maniglia. Ricomposta da oltre cento frammenti, manca del fondo e di quasi tutto il collo. Lacune presso la base e sulla spalla. Superficie esterna da marrone chiaro a scuro, interno nerastro. Alt. cons. cm. 42, diam. mass. est. 37, diam. base 17,5 circa (fig. 34).

La forma è analoga a quella del vaso 1a, da cui si discosta solo per il profilo più ovoidale del corpo (17).

1c) Grande olla. Resta un quarto della parte inferiore. Superficie marrone grigiastro. Per il profilo ovoidale il pezzo potrebbe aver fatto parte di un'olla simile ad 1a. Alt. cons. cm. 22, diam. base 10.

2) Olla. Forma biconica, parte inferiore leggermente concava, spalla arrotondata, basso collo distinto appena obliquo con breve orlo espanso; piccole anse a linguetta, forate, sulla massima espansione. Sopra la spalla decorazione debolmente incisa con pettine a cinque punte: due lunghe metope rettangolari racchiudono un motivo continuo a zig-zag. Ricomposta da oltre quaranta frammenti; mancante del fondo, deformatosi durante la cottura insieme alla vasca, ipercotta, dalla superficie grigiastra scre-

polata. Alt. cm. 19,5, diam. mass. est. 22,5, diam. bocca 13,5 (figg. 5, 8).

La forma del vaso è simile a quella di alcune urne biconiche rinvenute in necropoli protovillanoviane dell'Italia centro-meridionale e insulare, nelle quali talvolta l'alto collo si avvicina tipologicamente agli ossuari villanovia-



Fig. 5. Montecelio: olla da via S. Maria.

ni (18); essa trova generiche affinità anche con olle ed anfore biconiche della I e II fase laziale (19). La decorazione presenta la rara particolarità della divisione metopale, con cui nel periodo protovillanoviano si tese a interrompere l'ornato continuo che occupava tradizio-

Meligunis Lipára III, Palermo 1968, pp. 114 ss., 159, tav. XCV, 2, pp. 50 ss., 91, 70, tav. XLIX, 1-2), sia sul continente (Allumiere, La Pozza, vedi G.A. Colini, in BPI XXXVI, 1910, p. 137, tav. VII, 6; Pianello di Genga, Ancona, v. Idem, in BPI XXXIX, 1913, pp. 28-9, 37, fig. 3; Timmari, Matera, v. Q. Quagliati, R. Ridola, in MonAL XVI, 1906, pp. 39, 53-4, figg. 44-5; Torre Castelluccia, Taranto, v. H. Müller Karpe, in BPI XIII, 1960-1, p. 187, figg. 1/7. 2/6). Da R. Peroni (« Per una definizione dell'aspetto culturale "subappenninico" come fase cronologica a sé stante », in MemAL serie VIII, IX, 1960, p. 50, tav. IV, D2) la forma, che può assumere anche profilo ovoidale, è classificata fra i doli-olle della fase subappenninica.

(14) Cfr. PERONI, art. cit., in MemAL, p. 118, tav. XIV, P. O.

(15) Cfr. E. GRAZIANI, F. RITTATORE VONWILLER, in StEtr XXIX, 1961, pp. 293-5; D. Rossi, in Sorgenti della Nova, Roma 1981, pp. 418-9, tav. 116, 33.

(16) Cfr. rispettivamente D. Brusadin Laplace, in BPI XV, 1964, p. 116 (tomba 10); P. Hellström,

in OA XXVII, II, 2, 1975, p. 15, n. 1; C.E. ÖSTENBERG, Luni sul Mignone e problemi della preistoria d'Italia, Lund 1967, p. 84, fig. 26, n. 29; G.GUERRESCHI, in StEtr XXXVII, 1969, pp. 361-6, fig. 1.

(17) Cfr. nota 13 (Peroni).

(18) Quest'ultimo particolare si riscontra soprattutto nell'area centrale: Monteleone di Spoleto, necropoli del Colle del Capitano (A. Soffredi, in StEtr XXXVIII, 1970, pp. 345-59, 351-2, fig. 8), Allumiere, tombe a « La Pozza » (R. Peroni, in NS 1960, p. 351, figg. 12, 1, 13, 1), Sasso di Furbara (D. Brusadin Laplace, in BPI XV, 1964, p. 173, tombe 4, 10), Luni (Hellström, art. cit., pp. 15-6, n. 2). I riscontri più puntuali al sud: Timmari (Quagliati, Ridola, art. cit., c. 60, tomba 126, fig. 57, c. 132), Milazzo, necropoli dell'Istmo (Bernabó Brea, Cavalier, Mylai cit., p. 58; tav. XXXVI, I, p. 73; tav. XXXVI, 8).

(19) Cfr. G. Bergonzi, A.M. Bietti Sestieri, in DdA 1, 1980, cit., forme p. 51, n. 5, b, tav. 2, p. 53, nn. 16, a, 17, tav. 4.

nalmente la zona della spalla (20). Il motivo a zig-zag, ben attestato nella fase protovillanoviana a tratti rigidamente separati (21), è eseguito qui in maniera fluida, senza interruzione. L'uso del pettine con esito di solcature ravvicinate e poco profonde si riscontra già nel momento più recente del protovillanoviano (22).

3) Olla. Larga vasca troncoconica, spalla arrotondata, basso collo quasi cilindrico con orlo espanso. Anse a linguetta, forate, sulla massima espansione. La spalla presenta una decorazione a meandro eseguita in modo netto e accurato con pettine a cinque punte, racchiusa fra una duplice linea di brevi solcature oblique, praticate con la punta di una stecca. Il meandro, continuo, inizia e termina in corrispondenza di una delle anse. Ricomposta da oltre cento frammenti; mancante di circa metà collo e di un'ansa. Imboccatura deformata in fase di cottura. In due punti opposti della spalla e del collo la superficie, ipercotta, appare grigiastra e screpolata. Interno della vasca uniformemente annerito. Alt. cm. 23,5, diam. mass. est. 35, diam. bocca 23 (figg. 6, 8).



Fig. 6. Montecelio: olla da via S. Maria (n. 3).

(20) Cfr. l'osservazione del Peroni a proposito della necropoli di Poggio La Pozza (in NS 1960, p. 361). Per un esempio di scansione bimetopale fra le anse vedi E. BIANCHIN CITTEN, I reperti della necropoli di S. Giorgio di Angarano nel Museo Civico di Bassano del Grappa, Roma 1982, pp. 58-9, figg. 1a, 1b.

(21) Per alcuni esempi cfr. O. Toti, «L'abitato protostorico di Monte Rovello», in *Notiziario Museo Civico e Associaz. Archeol. Allumiere* V, 1976, tavv. V-VI, p. 20; A.P. VIANELLO CORDOVA, «Una tomba protovillanoviana a Veio», in *StEtr* XXXV, 1967, p. 298, tav. LIV; S. Cassano, A. Manfredini, «Torrionaccio (Viterbo)», in *NS* 1978, p. 262, fig. 75, 4.

(22) Per l'uso del pettine nel Protovillanoviano cfr. Peroni, in NS 1960, p. 351, nota 1; Cassano, Manfredini, art. cit., p. 197.

La forma può essere genericamente accostata a quella dell'olla 2, da cui si differenzia per la minore altezza del collo e per la dilatazione e la compressione del corpo. Tale forma è riscontrabile, non puntualmente, in ambito protovillanoviano (23), mentre gli elementi della tettonica si ritrovano separatamente in olle e anfore della I età del ferro (24). Anche la decorazione, sia per il tipo di ornato che per la duplice tecnica usata (incisione a pettine e solcature a breve tratto), non contribuisce a una sicura attribuzione cronologica (25).

4) Piccola olla. Corpo globulare con profonda vasca leggermente concava, breve orlo verticale. Sulla spalla, attaccatura di una larga ansa ad anello. Ricostruita per metà da una trentina di frammenti. Interno in parte scro-

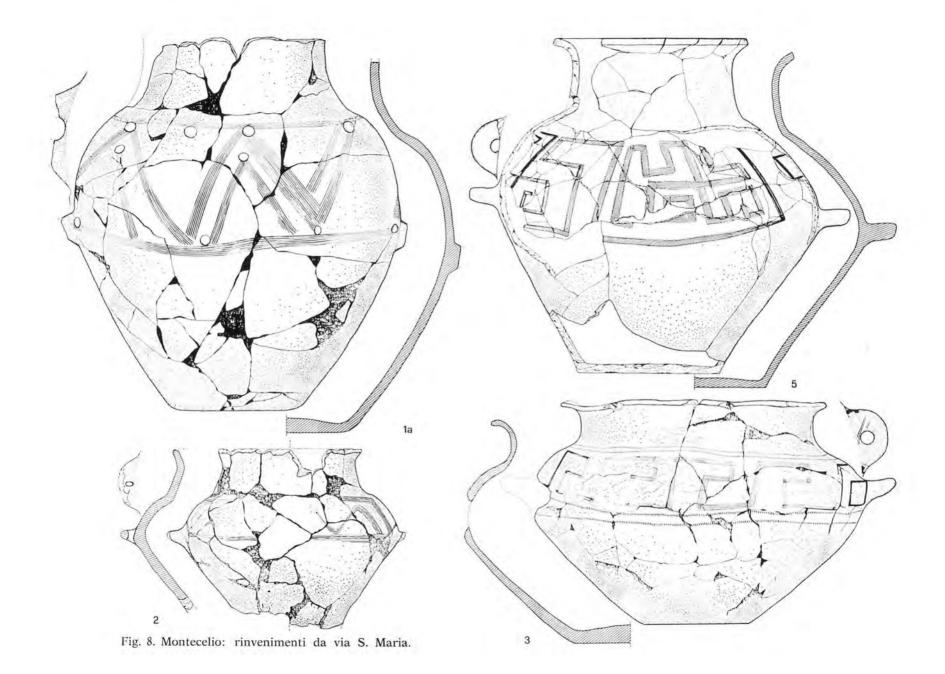


Fig. 7. Montecelio: dolio da via S. Maria (n. 5).

(23) Cfr. le anfore e gli scodelloni biconici di S. Giovenale, con orlo direttamente saldato alla spalla e di dimensioni minori (I. Pohl., in *OA* XXVI, III, 3, 1977, p. 88, XII); si vedano anche una ciotola di copertura per ossuario da « La Pozza » (Peroni, in *NS* 1960, p. 350, fig. 12, 2) e un'urna da Milazzo, necropoli dell'Istmo (Bernabó Brea, Cavalier, *Mylai cit.*, pp. 66-67, tav. XXXVIII, 1).

(24) Cfr. nota 19.

(25) Tralasciando i numerosi esempi dell'età del ferro (cfr. R. Peroni, « Tradizione subappenninica nella decorazione ceramica della cultura laziale », in *ArchCl X*, 1958, p. 247), un confronto abbastanza puntuale per l'associazione del meandro con linee di brevi solcature oblique si trova nella necropoli di Numana (Ancona): cfr. D.G. Lollini, in *Atti del I Simposio Protostoria Italiano*, Orvieto 1967, pp. 89 ss.



stato. Alt. cm. 16,4, diam. mass. est. (ricostr.) 21,5, diam. bocca (ricostr.) 14,5 (fig. 4).

La forma, relativamente al profilo, si riscontra già in ambito protovillanoviano (26), ma è rilevabile anche nella I e I fase laziale (27).

5) Dolio. Corpo biconicheggiante con profonda vasca ed ampia spalla; alto collo cilindrico, distinto, con orlo espanso. Anse a maniglia sulla massima espansione. Decorazione incisa, a volte debolmente, con pettine a otto punte; l'incisione è compresa fra due impressioni a cordicella (fig. 8). Tre grandi metope costituite da svastiche complesse, diverse per disegno e sviluppo, occupano la zona della spalla, fra le anse e la base del collo. Impasto poco compatto, ben cotto, friabile solo in alcune zone, ipercotte. Superficie con piccole chiazze grigie, interno lisciato, spesso screpolato. I margini di congiunzione di una frattura non combaciano perfettamente, forse per una deformazione avvenuta in fase di cottura. Ricomponibile per più della metà da oltre cento frammenti. Alt. cm. 70, diam. mass. est. 68, diam. bocca 30 circa (fig. 7).

Il dolio si segnala per la particolare forma, che può essere considerata, in linea di massima, la monumentalizzazione di quella delle grandi olle 1a e 1b. Va tuttavia sottolineata la tendenza del vaso ad assumere profilo biconico; la spalla è più obliqua, il corpo più dilatato. Per l'età del ferro iniziale si può richiamare un'olla cineraria della necropoli di Anzio (28). Assoluto elemento di novità è dato dall'ornato geometrico che invade la spalla, in luogo della decorazione plastica a cordone, caratteristica dei doli. L'associazione delle due tecniche dell'incisione a pettine e dell'impressione a cordicella (o a rotella) compare in un momento evoluto della fase protovillanoviana (29). La sintassi decorativa, con tendenza alla suddivisione metopale, è particolarmente esuberante e anticipa la complessità dei motivi metopali villanoviani, che si distinguono per una maggiore regolarità e rigidità dei tratti (30).

6) Dolio. Corpo ovoidale, concavo in prossimità del fondo. Breve collo troncoconico indi-

(26) Cfr. nella necropoli di Milazzo i boccaletti di tipo ovoidale, muniti però di un'ansa verticale (Bernabó Brea, Cavalier, Mylai cit., p. 87).

(27) Cfr. Bergonzi, Bietti Sestieri, art. cit., pp. 51-2, 56-7, tav. 2/3, 4a (olle ovoidi e globulari), tav. 2/6b (olletta miniaturizzata).

(28) Cfr. P.G. GIEROW, in *BPI* XIII, 1960-1, p. 250, fig. 3, n. 1 (confrontata con una del Foro di Augusto, che però ha collo più obliquo, vedi E. GJERSTAD, *Early Rome* II, Lund 1956, p. 272, n. 3, fig. 236). Quest'esempio si discosta dalla forma biconica dei doli di I e II fase laziale, tutti con basso collo a profilo concavo (cfr. BERGONZI, BIETTI SESTIERI, *art. cit.*, p. 51, n. 1c, tav. 1).

(29) Cfr. Rossi, art. cit., pp. 414-416, tav. 114, 25, pp. 422-3, tav. 119, 41.

(30) Cfr. esempi in G. BARTOLONI, F. DELPINO,

stinto con piccolo orlo svasato. Sopra la massima espansione ansa a maniglia. Si conservano la base piana, circa metà della parte inferiore del corpo e un esteso settore di quella superiore fino all'orlo, comprendente un'ansa. Impasto compatto, scuro; superficie lisciata, irregolare, con chiazze nerastre di cottura, scrostata all'interno. Le fratture orizzontali coincidono generalmente con i punti di giuntura delle varie sezioni di costruzione del vaso. Profilo ricomposto graficamente. Alt. cm. 68 circa, diam. mass. est. 55,5, diam. bocca 31,5 (fig. 4).

Il profilo ovoidale è genericamente accostabile a quello dell'olla 1*h*; se ne differenzia per la concavità presso il fondo e la posizione più elevata delle anse. La forma, di ascendenza subappenninica (31), perdura fino alla fase protovillanoviana in alcune necropoli dell'Italia meridionale e insulare (32). Nella prima età del ferro compare una forma simile, ma a corpo globulare ed orlo svasato (33).

7) Dolio-olla. Corpo forse ovoidale, con bocca larga, basso collo indistinto quasi verticale e breve orlo svasato. Sulla massima espansione larga ansa a maniglia. Si conserva un settore del corpo, dall'ansa al collo, ricomposto da nove frammenti, uno solo dei quali mantiene l'originaria lucidatura. Alt. cons. cm. 20,5, diam. mass. est. (ricostr.) 59, diam. bocca 45,5 (fig. 9).

La forma sembra riprodurre in parte e in dimensioni ridotte quella del dolio 6.

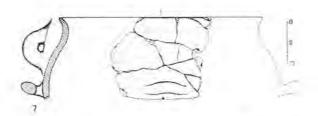


Fig. 9. Montecelio: dolio-olla da via S. Maria (n. 7).

Veio, I, Il sepolcreto di Valle la Fata, Roma 1979, pp. 71-3, 76-7, tav. 28; F. Buranelli, La necropoli villanoviana Le Rose di Tarquinia, QuadAEI 6, 1983, p. 131, fig. 108; v. anche una svastica a raggi obliqui a «La Pozza» (Peroni, in NS 1960, p. 350, n. 1, fig. 12, p. 361).

(31) Cfr. la tipologia di R. Peroni (art. cit., in MemAL, p. 49, tav. IV, C 4); per una esemplificazione cfr. Bernabó Brea, Cavalier, Mylai cit., pp. 10, 17, tav. XI, 2 (necropoli di Caravello).

(32) Cfr. le urne di Timmari (QUAGLIATI, RIDO-LA, art. cit., pp. 39 ss.), Torre Castelluccia (MÜLLER KARPE, art. cit., p. 187, fig. 1/5, 7) e Milazzo, necropoli dell'Istmo (BERNABÓ BREA, CAVALIER, Mylai cit., pp. 52, 85, tav. XXXIV, 8).

(33) Cfr. Bergonzi, Bietti Sestieri, art. cit., pp. 51, 56, tav. 1, 1b.

8a, 8b, 8c) Situle

8a) Corpo cilindro-ovoide con prese triangolari (forse quattro) su cordone liscio sotto l'orlo. Ricomposta per oltre metà da più di cento frammenti. Alt. cm. 40,5, diam. bocca 30 (fig. 4).

8b) Analoga per forma ad 8a, ma più grande; prese semicircolari su cordone decorato con rade impressioni oblique. Restano tre settori pertinenti al fondo e alla zona dell'orlo, con vasta zona ipercotta. La superficie interna è lisciata superiormente a stecca, a pettine nella parte inferiore. Alt. ricostr. cm. 50, diam. bocca 38 circa.

8c) Resta un settore della parte alta, decorato con cordone a leggere impressioni distanziate, e un vasto settore della parete con zona ipercotta fortemente screpolata. Alt. cons. cm.

20, diam. bocca 38 cm.

La forma della situla, di derivazione subappenninica (34), è largamente presente negli abitati protovillanoviani (35), con la particolare utilizzazione come ossuario nelle necropoli dell'Ausonio II (36). Nelle prime due fasi della cultura laziale il vaso ha la funzione di contenitore del corredo funerario (37).

 Coperchio. Forma troncoconica, parete leggermente convessa, base concava. Ricomposto da 16 frammenti, si conserva per circa un terzo. Superficie interna nerastra. Alt. cm. 11,5,

diam. mass. ricostr. 21 (fig. 4).

Coperchi simili nella forma, ma di minori dimensioni, sono attestati nella prima età del ferro (38). Confronti, limitati dallo stato di conservazione dei ritrovamenti, anche con frammenti da abitati protovillanoviani (39).

10a, 10b) Pesi (fig. 4)

10a) Forma troncopiramidale su base rettangolare; sotto la sommità, che presenta al centro una larga impressione circolare, foro passante. Ricomposto da otto frammenti, manca di uno degli spigoli corti di base. Impasto abbastanza compatto, rossiccio, con minuti inclusi silicei. Superficie grezza. Alt. cm. 20, base 12,5 x 6.

10b) Forma simile alla precedente, manca la sommità rotta all'altezza del foro passante. Impasto friabile e poco compatto con molte scaglie silicee; al centro di una faccia una larga macchia nerastra. Superficie mal conservata,

grezza. Alt. cm. 19,5, base cm. 15 x 8.

Data la natura occasionale del rinvenimento, l'utilizzazione di tali pesi resta problematica. Sulla base di altri ritrovamenti si può proporre un duplice impiego: come supporti di spiedo (più probabile per 10b, date le caratteristiche dell'impasto) o come pesi per telai di notevoli dimensioni (40).

Ai fini dell'interpretazione della natura del rinvenimento è utile sottolineare l'unità tecnologica, decorativa e formale dei vasi nell'ambito di ciascun gruppo, unità che rivela indirettamente anche una produzione sincronica; oltre che dall'omogeneità del tipo di impasto e dal trattamento delle superfici, che dichiara una progredita abilità artigianale, quelli del primo gruppo sono accomunati dalla ripetizione variata di elementi tettonici affini: collo cilindrico o appena troncoconico, corpo tendente dal biconico all'ovoidale, anse a maniglia orizzontali. Altre considerazioni confortano l'ipotesi che i materiali debbano essere collegati ad un abitato: innanzitutto le grandi dimensioni delle olle nn. 1a. 1b, che pur avendo forma analoga a quelle usate come urne cinerarie, raggiungono l'altezza media di cm. 40. A questo tipo di contenitore, di uso spiccatamente domestico (vasi per contenere liquidi), si affiancano altri tipi, anch'essi frequentemente attestati negli insediamenti abitativi: doli (nn. 5-7), situle (nn. 8a-c), vasi accessori di minori dimensioni (nn. 24), un

(34) Cfr. Peroni, art. cit., in MemAL, p. 47, tav. III, A 6.

Latium, II, Lund 1964, p. 54, fig. 22, 6, pp. 55, 64, fig. 29, 3.

⁽³⁵⁾ Cfr. ad es. le pentole ad orlo diritto di Torrionaccio (Cassano, Manfredini, art. cit., pp. 182-3), Narce (R. Peroni, M.A. Fugazzola Delpino, in BPI XX, 1969, p. 97, fig. 5/2), S. Giovenale (E.K. Berggren, in OA XXVI, III, 1, 1980, p. 20, II; Pohl, art. cit., p. 85, II), Sorgenti della Nova (Rossi, art. cit., pp. 420, 418, tav. 117, 35).

⁽³⁶⁾ Cfr. Lipari: acropoli (Bernabó Brea, Cavatuer, Meligumis Lipára IV, pp. 626-7), Piazza Monfalcone (Bernabó Brea, Cavalter, Meligumis Lipára I, Palermo 1960, pp. 145-6).

⁽³⁷⁾ Cfr. Bergonzi, Bietti Sestieri, art. cit., pp. 51, 56, tav. 1, 1a.

⁽³⁸⁾ Cfr. P.G. GIEROW, The Iron Age Culture of

⁽³⁹⁾ Cfr. Cassano, Manfredini, art. cit., p. 182, I. Pohl, « S. Giovenale », in OA XXVI, III, 3, 1977, p. 87, VIII.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. rispettivamente i pesi scoperti a Luni (Hellström, art. cit., pp. 63-4, nn. 19, 36) e quelli leggermente più piccoli di Bolsena (A. Fioravanti, E. Camerini, L'abitato villanoviano del Gran Carro, Roma 1977, p. 81, 36) e di Sorgenti della Nova (G. Galbiati, in Sorgenti della Nova, cit., pp. 425, 453, tav. 124/62-3, pp. 432, 428, 431, 247; qui la concentrazione di molti pesi in una sola capanna ha fatto supporre un'attività tessile di tipo sovrafamiliare). Si potrebbe anche pensare che i pesanti oggetti servissero per tendere pelli da conciare o tendaggi di chiusura.

coperchio (n. 9) e due grandi pesi (nn. 10ab), questi ultimi presenti di norma solo nelle capanne. L'eterogeneità dei tipi, insieme alle tracce di uso osservabili su quasi tutti gli oggetti (si ricorda inoltre la regolarizzazione della frattura sul collo dell'olla 1a), sembra escludere la provenienza da una necropoli ad incinerazione. La fig. 2 mostra la situazione evidenziata dal taglio edilizio sulla scoscesa pendice del colle. Su una base costituita inferiormente da calcare straterellato e superiormente da un accumulo di scagliette lapidee incoerenti si scorge una serie di successivi avvallamenti semicircolari, di dimensioni variabili, riempiti di terriccio; la loro antichità sembra dimostrata dal fatto di essere stati scavati direttamente nello strato superficiale, privo di humus. In uno di essi sono stati trovati quasi tutti i reperti recuperati. I vasi, che presentano fratture di vecchia data, sarebbero stati gettati nella cavità in epoca antica, forse al momento di una modifica delle strutture abitative o della destinazione d'uso dell'area. A questo proposito segnaliamo che appena al di sopra del taglio il pendio del colle è interrotto da una spianata lunga circa 20 metri, che potrebbe aver ospitato un piccolo nucleo di capanne. Almeno il cambiamento di utilizzazione dell'area appare certo, poiché a quota leggermente superiore fu rinvenuta presso il villino Balzar la tomba della fase laziale IIA (vedi sopra e nota 3).

L'attribuzione del complesso di materiali al momento finale del protovillanoviano è autorizzata soprattutto dai motivi ornamentali documentati, alcuni dei quali molto tipici (nn. 1a, 2), e dalla tecnica di esecuzione. Al repertorio decorativo protovillanoviano sono riferibili anche altri motivi su frammenti provenienti dalle aree circostanti l'abitato odierno di Montecelio, eseguiti a pettine e a impressione (fig. 10).

11) Spalla di dolio-olla (?) con archetti pendenti distanziati, impostati sotto una linea che corre alla base del collo, e in un registro inferiore forse meandro o svastiche elaborate; i tratti rettilinei sono sottolineati su ambo i lati da impressioni a cordicella.

(41) Per il fr. 11 il motivo ad archetti si ritrova fin dal periodo di transizione subappenninico-protovillanoviano (Peroni, art. cit., in MemAL, p. 141, tav. XVI, 72); confronti nell'area centro-settentrionale sono citati da F. Delpino (in Quad-AEI 1, 1978, pp. 26-7) a proposito del rinvenimento di Campo del Fico presso Ardea. Rispetto a tali

- 12) Spalla di olla (?) con motivo ad archetti pendenti, compresi fra due linee parallele, e più in basso forse una serie di triangoli.
- 13) Frammento con associazione di una linea a pettine e una piccola cuppella.

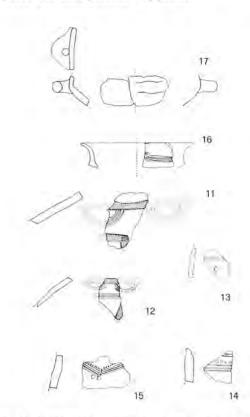


Fig. 10. Montecelio: reperti dall'area circostante l'abitato odierno (nn. 11-13, 16 scala 1; ¿; n. 17, 1; 5; nn. 14-15, 1; 3).

- 14) Frammento con due linee a pettine separate da una serie di impressioni puntiformi (nn. 11-14 dall'area n. 6).
- 15) Frammento (spalla?) di vasetto forse con ornato a zig-zag sottolineato al vertice da due piccole cuppelle e superiormente da impressioni a rotella (area n. 7).
- 16) Frammento di tazza carenata, decorata forse con meandro compreso fra due impressioni a cordicella (area n. 11) (41).

esempi, formati di solcature indipendenti, cui se ne possono aggiungere uno da Milazzo, Istmo, e uno da Pianello di Genga (cfr. Bernabó Brea, Cavalier, Mylai cit., pp. 66-7, tav. XXXVIII, 1; Colini, in BPI 1913, pp. 50, 54, figg. 19, 28), il nostro si distacca per l'esecuzione a pettine e l'inserimento degli archetti in una sintassi più elaborata, indizi

Anche l'insieme delle forme è più inquadrabile nel protovillanoviano tardo, sebbene, come si è visto, non manchino richiami alla tipologia vascolare del periodo successivo. La corrispondenza con il protovillanoviano sembra confermata da altre due forme, tipiche di questa fase, la tazza carenata ad orlo espanso (n. 16) e quella ad orlo rientrante e ansa ad anello (n. 17, area n. 6) (42), utilizzate per coprire gli ossuari nelle necropoli.

Le peculiarità formali e decorative messe in risalto dai confronti sono forse imputabili alla particolare configurazione locale della cultura protovillanoviana (43). Non si può escludere che tali particolarità siano l'espressione di una trasformazione in atto coincidente con un momento cronologico di

trapasso, caratterizzato dall'inizio dei contatti con la vicina area di cultura laziale. Una puntuale definizione cronologica di tale momento è per ora impossibile, a causa della quasi totale mancanza di un contesto archeologico, sia per l'area laziale che nel prossimo ambiente sabino-tiburtino (44). Il processo di assimilazione alla cultura laziale è pienamente compiuto alle soglie della II fase, come dimostrano il corredo ceramico della tomba nel villino Balzar, attribuibile alla fase IIA e il materiale inedito da noi esaminato.

ZACCARIA MARI MARIA SPERANDIO

Università di Roma « La Sapienza »

questi di una cronologia recenziore. Per il fr. 12, confronti in Luni (Hellström, art. cit., p. 20, n. 59; duplice registro a triangoli), per il n. 13 a Luni (ibidem, p. 35, n. 339), Allumiere (O. Tott, in NS 1967, p. 51, fig. 4, 4), Monte Rovello (Idem, in NS 1964, p. 19, fig. 9, e); per il n. 14 a Luni (Hellström, art. cit., p. 34, n. 331; C.E. Östenberg, in NS 1961, p. 111, nn. 16, 15, fig. 2), Monte Rovello (O. Tott, in NS 1964, p. 24, fig. 17, a, c), Sorgenti della Nova (Rosst, art. cit., pp. 416-8, tav. 114, 31, pp. 423-4, tav. 119, 43); per il n. 15 a Luni (Hellström, art. cit., p. 35, nn. 337, 336) e S. Giovenale (E.K. Berggren, in OA XXVI, II, 1981, p. 37, nn. 51, 53-4, 56, 58).

(42) Cfr. Pereni, art. cit., in MemAL, p. 17, tav. I, 1, p. 34, tav. II, E7.

(43) Sui nuovi orientamenti di focalizzazione delle facies locali protovillanoviane v. R. PERONI, in Il Bronzo Finale in Italia, Bari 1980, p. 9.

(44) Per quest'ultimo l'unico punto di riferimento è rappresentato dai due corredi tombali di Palombara Sabina, attribuiti ad una fase conclusiva del Bronzo Finale (cfr. A. Pasout, in NS 1902, pp. 20-5; V. Bianco Peroni, I coltelli nell'Italia continentale (Prähistorische Bronzefunde VII, 2),

München 1976, p. 62, n. 294; AUTORI VARI, in II Bronzo Finale in Italia, cit., pp. 100, 75, 80). Ancora indeterminati per l'esiguità dei ritrovamenti sono gli insediamenti di Monte S. Angelo in Arcese e della via di Poli (F. SCIARRETTA, « Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio», in AMST XLII, 1969, p. 70, figg. 28-30, pp. 43-51, fig. 23; AUTORI VARI, in Il Bronzo Finale in Italia, cit., p. 100). Per l'insediamento di Montecelio va precisato che il termine cronologico più alto non è anteriore alla fase protovillanoviana tarda; tracce di frequentazione per l'età del Bronzo Recente sembrano attestate esclusivamente da una fibula ad arco di violino (M.A. FUGAZZOLA DELPINO, in QUILLEI GIGLI, art cit., p. 179, tav. II, fig. 4; EADEM, art. cit., in Origini X, 1976, pp. 271, 301, n. 197), rinvenuta forse sporadica oltre un chilometro a nord del paese, tracce che non attestano un insediamento coevo sul colle (S. QUILICI GIGLI, L. QUILICI, in CLP, p. 152, tav. I; A.M. Bietti Sestieri, in DdA 1, 1980, p. 13, n. 25; A. Guidi, M. Angle, A. Gianni, « Gli insediamenti montani di sommità nell'Italia Centrale, il caso dei Monti Lucretili », in DdA 2, 1982, p. 85, fig. 2, 87, 90).

